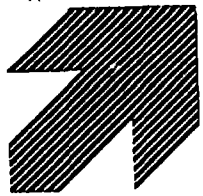




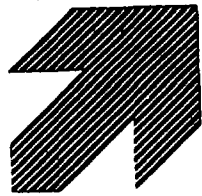
**Borsa**  
+ 0,73  
Indice  
Mib 960  
(- 4% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
Guadagna  
terreno  
tra le  
monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Ancora  
una sensibile  
crescita  
(in Italia  
1263,30 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Inps Sindacati fuori? È putiferio

ROMA. C'era da aspettarsi. Le dichiarazioni del leader Cgil Bruno Trentin che ha messo in discussione la ventennale direzione dell'Inps da parte delle confederazioni sindacali hanno scatenato un putiferio. Com'è noto dal '70 la presidenza dell'istituto è di pertinenza a turno di Cgil, Cisl e Uil. Fino all'anno scorso alla guida della previdenza sociale c'era l'ex segretario della Cgil Giacomo Militeo che, scaduto il mandato, ha ceduto la sua poltrona a Mario Colombo, già numero due della Cisl. E proprio da quest'ultimo è giunta ieri una dura polemica contro l'ipotesi Trentin, definita «assolutamente fuori luogo». «Dopo due mesi di attività alla presidenza dell'Inps», ha dichiarato Colombo, «sono ancor più convinto della necessità che il sindacato partecipi alla gestione dell'ente». Ed ha auspicato di non esser lui l'ultimo presidente proveniente dal sindacato. Alla tesi del segretario della Cgil, Colombo contrappone quella di un «sindacato partecipativo» che non si limiti alla gestione dell'Inps, ma che si avventuri nella strada dei processi di accumulazione a cui i lavoratori partecipano destinando una quota della retribuzione agli investimenti. Colombo rilancia così il progetto del fondo dello 0,50%.

Trentin aveva parlato di una sua antica convinzione, quella di porre fine a un intreccio oggettivamente corporativo di interessi al quale è legata anche una sua precedente battaglia contro la presenza dei rappresentanti del personale nei consigli di amministrazione di imprese ed enti pubblici. E sta a dimostrare che il sindacato, sottoposto a un organo pubblico di indirizzo politico e al controllo dei sindacati dei pensionati, come i più adatti a gestire l'Inps. Ipotesi che però non trova d'accordo il segretario confederale della Cgil responsabile proprio del settore previdenziale, Giuliano Cazzola. È vero, dice, che «l'assetto istituzionale dell'Inps è legato a una superata concezione della pubblica amministrazione». Però la sua gestione non può essere affidata «completamente» ai manager. Piuttosto occorre liberare il consiglio di amministrazione dell'Inps dai compiti operativi, da affidare eventualmente ai manager, lasciando quelli di indirizzo politico. E nei consigli devono stare i lavoratori attivi in quanto su loro grava il prelievo contributivo, mentre i pensionati dovrebbero partecipare ai comitati regionali e provinciali dell'Inps trasformati in organismi di sorveglianza.

Reazioni negative anche dai vertici di Cisl e Uil. Franco Marini parla di «improvvisazione», chiede un «chiarimento» a Trentin, trova «cervellotico» lasciare ai soli pensionati il controllo dell'Inps che pur devono parteciparvi, ritiene che il sindacato deve essere presente a livello confederale tanto più che ha dimostrato di saper migliorare la gestione dell'istituto. Anzi, lo ha rilanciato, dice Giorgio Benvenuto, ed è «ridicolo buttare le torte in faccia con dichiarazioni in una tavola rotonda».

Penalmente d'accordo invece il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, che del resto insediando il nuovo presidente Colombo s'era detto pentito di aver affidato, con la riforma del 1970, la direzione dell'Inps a Cgil, Cisl, Uil. Donat Cattin polemizza con Trentin solo per il fatto di avere parlato dopo l'uscita del suo compagno di partito Militeo. Ma «apprezza» l'idea di una gestione manageriale con il controllo anche dei pensionati. Gli risponde Benvenuto: «Il ministro pensa a lavorare». Dalla Confindustria è giunto l'apprezzamento del suo rappresentante alla vicepresidente dell'Inps, Antonio Torella, ma avrebbe preferito che Trentin quelle proposte l'avesse formulate un anno fa quando fu approvata la legge di ristrutturazione dell'istituto. Anche il Pci con Beppe Facchetti condivide le tesi trentiniane, e ricorda un progetto di legge liberale che va nella stessa direzione. □ R.W.

Per Cgil, Cisl e Uil l'adesione è stata buona coinvolgendo dal 50 al 90% dei lavoratori soprattutto infermieri e operai

Dopo i confederali, i medici dei sindacati autonomi: otto le giornate di astensione Il governo prende tempo e rinvia

# Contratto, la sanità si è fermata

## Ridotti al minimo i disagi negli ospedali

Il codice di autoregolamentazione ha funzionato ed i disagi sono stati ridotti al minimo per i cittadini ricoverati negli ospedali. Cgil, Cisl e Uil sono soddisfatti dell'adesione allo sciopero dei lavoratori della sanità, il cui contratto è scaduto da due anni e mezzo. Ultimatum al governo: se non risponderà alle richieste dei lavoratori verranno proclamate altre iniziative di lotta. Manifestazioni in molte città.

CINZIA ROMANO

ROMA. Proprio a Gissi, paese natale del ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, l'adesione allo sciopero è stata altissima. Nella Usl del centro abruzzese, di cui il ministro è anche sindaco, hanno scioperato 450 dipendenti, il 90%. Anche negli ospedali di Vasto e Teramo si è astenuto dal lavoro l'80% del personale. Al centro del Policlinico di Perugia, un nastro registrato avvisava che era in corso una giornata di sciopero, ed invitava i cittadini a consultare l'elenco telefonico per chiamare direttamente i singoli reparti.

Lo sciopero generale della sanità indetto da Cgil, Cisl, Uil è riuscito. E il ministro può accertarlo facilmente, proprio partendo dal suo comune e dalla sua regione: ha detto il segretario generale della funzione pubblica Alfiere Grandi. Secondo i dati forniti dai sindacati confederali, l'adesione alla giornata di lotta è stata alta. Anche le manifestazioni organizzate a Roma, Milano, Genova, Perugia hanno coinvolto centinaia di lavoratori. Il codice di autoregolamentazione ha funzionato: negli ospedali garantiti tutti i servizi di pronto

soccorso e di emergenza; i passi dei ricoverati; la presenza di infermieri e medici nei reparti. Secondo i dati di Cgil, Cisl e Uil la punta più alta di adesione c'è stata in Emilia Romagna, il 90%, con punte del 100% a Bologna, del 90% a Reggio Emilia e a Modena; nel Lazio hanno scioperato l'80%, nella capitale il 65%; in Piemonte l'80%; in Toscana l'85%; in Lombardia il 70%; in Calabria del 50% e la punta massima si è registrata a Crotona dove hanno scioperato il 90%; in Umbria dell'80,85%; in Sicilia del 50%. Allo sciopero dei sindacati confederali hanno aderito in modo massiccio soprattutto gli infermieri e gli operai. In lotta anche i dirigenti delle Usl aderenti alla Cida Sidirss, che ha indicato nell'80% la partecipazione all'agitazione.

Al centro dello sciopero di ieri il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da oltre due anni e mezzo. Difficile prevedere una conclusione in tempi brevi. Il governo prende tempo e moltiplica i tavoli di trattativa, mentre il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, ha annunciato che non accetta la richiesta di affrontare nel contratto la definizione dei profili professionali e quindi dell'organizzazione del lavoro. «Il governo deve sapere che se non risponderà alle richieste dei lavoratori sarà inevitabile il ricorso ad ulteriori iniziative di lotta. Non è possibile aspettare oltre», ha avvertito il segretario della funzione pubblica Cgil, Alfiere Grandi.

La giornata di ieri è solo la prima di una lunga serie di astensioni, che ora coinvolgeranno soprattutto i medici dei sindacati autonomi. Dalle 14 di oggi fino alle 8 di domenica si asterranno i medici della guardia medica aderenti alla Cuni-Amfup. Il 12 e 13 marzo incroceranno invece le braccia medici e veterinari dipendenti della Cosmed, la confederazione che raccoglie i 51 sigle sindacali. Nelle stesse giornate, per il mancato rinnovo del

convenzioni, sciopero anche degli specialisti ambulatoriali del Sumai e dei medici di famiglia della Fimmg. Questi ultimi, terranno gli studi chiusi, garantiranno solo le visite domiciliari urgenti, che saranno però a pagamento. Il 14 e 15 marzo invece toccherà ai medici di famiglia dello Snam e il 26, 27 e 28 di nuovo a quelli della Fimmg. Per il 13 marzo è fissato un nuovo incontro dei sindacati con i ministri Gaspari e De Lorenzo: difficilmente, quindi, le agitazioni in calendario verranno revocate. Il rischio è che se ne aggiungano altre. I medici aderenti alla C-

### No della Confapi alla legge sui diritti nelle piccole imprese



«È inaccettabile che le forze politiche, - ha dichiarato il vicepresidente della Confapi ing. Pier Enrico Martin - per evitare a tutti i costi il confronto referendario del 3 giugno e per non assumere davanti al paese le proprie responsabilità, accettino di approvare una legge sui licenziamenti nelle piccole industrie, punitiva, burocratica e fortemente onerosa». Il progetto di legge approvato dalla commissione Lavoro della Camera in sede referente estende di fatto a tutte le aziende lo Statuto dei lavoratori; introduce nuove e più onerose sanzioni che vengono raddoppiate e in alcuni casi quadruplicate, imponendo l'obbligo di procedure fortemente burocratiche.

### Si del Pci: «Risponde alle attese dei lavoratori»

Alla commissione Lavoro della Camera in sede referente è stata approvata - con il voto favorevole di Dc, Psi e Pci - la proposta di legge del capogruppo socialista Andrea Cavicchioli volta a modificare l'attuale disciplina dei licenziamenti individuali nelle imprese con meno di 16 dipendenti. «È un significativo segnale politico delle larghe convergenze espresse su questa legge non solo dai partiti maggiori, ma anche dal governo e dalle organizzazioni sindacali», ha detto Cavicchioli. La normativa prevede una «tutela risarcitoria»: si stabilisce che nelle aziende con meno di 16 dipendenti il licenziamento può avvenire per giusta causa o, comunque, per giustificato motivo. Nel caso di licenziamento arbitrario, il dipendente ha diritto alla riassunzione o, in alternativa, ad un'indennità che varia tra le 2,5 e le 6 mensilità di retribuzione. A giudizio del gruppo comunista della commissione Lavoro, «il testo risponde largamente alle attese dei lavoratori delle piccole imprese, ed alla domanda posta dal referendum e rappresenta un notevole passo in avanti non solo sul piano dell'effettivo esercizio dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori, ma risponde altresì ad un grande problema di civiltà».

### Polemica tra i segretari Cisl Caviglioli e Borgomeo

Il segretario confederale della Cisl Rino Caviglioli ha replicato oggi alle critiche che gli ha rivolto il suo collega Luca Borgomeo, il quale lo ha accusato di aver «attentato all'autonomia della Cisl», per aver partecipato al convegno dei sindacalisti socialisti. «Questa iniziativa - ha affermato Caviglioli - innova, ma non contraddice la pratica dell'autonomia, che resta un visto decisivo della sinistra della Cisl e non solo di essa. Non è nata una corrente socialista della Cisl: c'è una diversità di tradizioni, nella pratica dell'autonomia, che chi ha preso parte al convegno intende rispettare in pieno. Si è voluto soltanto - ha sottolineato Caviglioli - rendere esplicito un diritto per altro già scritto nello statuto della Cisl: quello di essere liberi di decidere la propria appartenenza politica».

### Accordo in vista sul periodo transitorio per il Sim

L'appuntamento è fissato per la prossima settimana, probabilmente mercoledì: la Banca d'Italia, la Consob e il Tesoro torneranno a riunirsi nello studio del presidente della commissione Finanze della Camera per cercare di sbloccare il disegno di legge che istituisce in Italia le società di intermediazione mobiliare, che è fermo da alcune settimane intorno al «nodo» del periodo transitorio. A Montecitorio si continuerà quindi a lavorare per trovare un accordo tra chi, come il Tesoro, vuole l'abolizione del periodo transitorio (durante il quale le Sim potranno essere costituite soltanto se gli agenti di cambio deterranno la maggioranza del pacchetto azionario) e chi, invece, vorrebbe si mantenesse, come più volte dichiarato dallo stesso presidente Franco Piro.

### Inchiesta del Pci sul lavoro dipendente

L'on. Antonio Bassolino e il prof. Vittorio Risier presentano, sabato 3 marzo 1990, alle ore 10,00 presso la Direzione del Pci la seconda parte dell'inchiesta sul lavoro dipendente promossa dalla Commissione lavoro del Pci. Saranno presenti ed interverranno esponenti delle segreterie confederali Cgil, Cisl e Uil e i delegati delle Federazioni delle categorie, dei metalmeccanici, chimici tessili e funzione pubblica.

FRANCO BRIZZO

Dai sindacati un coro di proteste contro la Confindustria

## Banche: è stato un black out E lunedì «cervelloni» spenti

Più del novanta per cento degli sportelli chiusi. In alcune città il blocco è stato praticamente totale. È stata questa la risposta dei bancari all'«ostruzionismo» praticato da Acri e Assicredito. Nei prossimi giorni i disagi per gli utenti potrebbero aumentare per lo sciopero (lunedì) dei centri contabili. Intanto scoppia la polemica sulle dichiarazioni di Patrucco sul costo del lavoro: «Faccia meglio i suoi calcoli».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sciopero riuscito in pieno. Una percentuale altissima di bancari (il 95% secondo le stime diffuse dai sindacati) ieri è rimasta a casa, per protestare contro la paralisi delle trattative per il rinnovo del contratto. Un'adesione che è andata al di là delle previsioni, addirittura oltre le quote raggiunte nei precedenti scioperi di dicembre e in quello - di due ore - del 31 gennaio. Le cifre del resto parlano da sole:

chiusura quasi totale degli sportelli a Cagliari, Ancona e Palermo; oltre il 90% la partecipazione a Napoli, Milano, Torino e Firenze, alto, sfiora l'80%, il dato anche a Roma. Scontata la soddisfazione dei sindacati - quasi sorpresi dell'esito dello sciopero - che hanno peraltro ragione di rallegrarsi di un altro importante risultato: al successo della protesta di ieri ha contribuito anche la «consistente» partecipa-

zione del personale direttivo, in particolare dei funzionari, nonostante il parere negativo delle loro organizzazioni sindacali, che rivendicano una propria autonomia contrattuale. «La categoria ha risposto bene» è il commento di Nicola Maiolino, segretario nazionale della Fisac Cgil. «C'è molta attenzione e molto seguito per le indicazioni dei sindacati. Ma c'è anche molta rabbia per i tempi lunghi della trattativa e per l'intransigenza dei bancari». Una rabbia che pare confermata dai segnali che giungono dalla periferia e che, secondo il segretario della Fabi, Marm rilli, rischia di mettere in difficoltà sia l'opera di mediazione del ministro del Lavoro che gli stessi sindacati. Da molte parti, infatti, giungono segnali dell'esasperazione dei bancari. C'è persino chi invita a proseguire ad oltranza la protesta. Una prima indicazio-

ne al riguardo si potrà avere già lunedì quando scenderanno in sciopero gli addetti ai centri elettronici delle banche. In questo settore le agitazioni potrebbero anche proseguire, creando ulteriori disagi all'utenza già penalizzata dal black-out di oggi. E proprio dalle associazioni dei consumatori - ieri è stata la volta dell'Adoc - si rinnovano gli appelli per una rapida composizione della vertenza, magari coinvolgendo nel negoziato gli utenti stessi. L'appuntamento di martedì prossimo (o mercoledì al più tardi) tra sindacati, bancari e Donat Cattin appare dunque decisivo. In quella sede si vedrà se Acri e Assicredito ritireranno le pregiudiziali che bloccano la prosecuzione delle trattative. Nel frattempo il Pci è tornato a chiedere al governo di fare la sua parte, invitando «formalmente» le banche ad attenersi al documento di

Donat Cattin. Un tasto battuto anche dal segretario generale della Silcea Cisl, Fernandez: «Per una volta il governo dimentichi il problema delle nomine ed intervenga con fermezza per ricondurre le aziende alla ragione». Ma un altro elemento di tensione è stato introdotto nella vicenda a causa delle dichiarazioni rilasciate da Carlo Patrucco. Prendendo spunto dal monito lanciato dalla Banca d'Italia a proposito del costo del lavoro, il vicepresidente della Confindustria ha parlato di «segnali pericolosi» provenienti anche dal settore bancario. Secondo Patrucco infatti, le richieste dei sindacati farebbero salire il costo di oltre il 20 per cento nei tre anni di validità del contratto; un aumento che verrebbe in buona parte trasferito sui clienti. Immediata la replica dei sindacati, che in sostanza accusano il vice di Pi-

rinfarina di avere sbagliato i calcoli. Se questa è l'attenzione che Patrucco riserva ai bilanci delle proprie aziende, poveri i suoi soci, ironizzano alla Fisac, dove fanno anche notare che la richiesta media salariale è di 320mila lire mensili, scaglionate però in tre anni. L'onere complessivo sarebbe perciò non del 20 ma del 10 per cento rispetto al salario attuale della categoria. «Se poi si vuole far credere - ha aggiunto il segretario della Fiba Cisl, Ammannati - che il costo del lavoro è strettamente legato all'andamento dei salari dei bancari, questo non è solo strumentale, ma anche facilmente contestabile». Insomma, un'ondata di quale sia la temperatura tra i bancari, soprattutto se si tiene conto del fatto che l'aspetto salariale non è ancora uno dei punti caldi della vertenza, anche se promette di diventarlo.

Ieri manifestazioni a Roma e Milano per il rinnovo del contratto di 600mila addetti al turismo La trattativa riprende martedì, se non si sblocca può mandare in tilt «Italia '90»

## Mondiali di calcio a rischio alberghiero

Successo delle manifestazioni dei lavoratori del turismo, da Roma a Milano, ieri in sciopero per rinnovare il contratto scaduto da undici mesi. La trattativa, da tempo bloccata, riprende martedì. Ma le posizioni delle controparti danno ben poco da sperare. Il punto è che se la vertenza si trascina ancora, i Mondiali di calcio di giugno rischiano di svolgersi con alberghi e ristoranti che funzionano a ritmo ridotto.

RAUL WITTENBERG

ROMA. I campionati mondiali di calcio rischiano di svolgersi con alberghi e ristoranti semiparalizzati dagli scioperi. Il rinnovo del contratto di lavoro del settore turistico, scaduto da undici mesi, è bloccato. I sindacati (Fiscams Cgil, Fisacat Cisl, Uilucus) hanno proposto e ottenuto la ripresa della trat-

tativa per martedì prossimo, sebbene dalle controparti fossero giunti ben pochi segnali di disponibilità a rivedere le proprie posizioni. Molto dipenderà, però, dal successo dello sciopero di ieri che ha visto migliaia di lavoratori di hotel, pubblici esercizi, mense, agenzie di viaggio e campeggi stilare in

coltoni cortei a Roma e a Milano, a Palermo e a Cagliari. Ma se nonostante questo gli imprenditori resteranno decisi a non mollare, è molto probabile che fra tre mesi, quando inizierà la famigerata «kermesse» calcistica, le attese fiammanti di tifosi troveranno le strutture alberghiere funzionanti quanto meno a ritmo ridotto. Dello sciopero di ieri i sindacati appaiono soddisfatti, anche se con la polverizzazione del settore in piccole realtà (ad esempio i bar) la gente non se n'è accorta molto. Ma si è accorta delle manifestazioni, affollate oltre le previsioni dei promotori, rallegrate da bande folkloristiche e abbigliamento pittoresco oltre ai tradizionali slogan e fischiotti. A Milano il

corteo era diretto a piazza della Scala dove il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, ha concluso la manifestazione indicando nei lavoratori del turismo una delle categorie meno tutelate sia dal punto di vista occupazionale, sia dai diritti sindacali, sia della sicurezza. Per il segretario della Cgil la chiusura degli imprenditori nel rinnovo di questo come di altri contratti si spiega con la loro volontà di avere le mani libere dalla contrattazione nella competizione col mercato unico europeo del '93. E se c'è qualcuno che pensa a un «contratto ponte» per superare le forche caudine dei Mondiali di calcio, è bene che se lo tolga dalla testa. Piuttosto, dice Pizzinato, le amministrazioni comunali

delle 12 città che ospiteranno le partite di campionato si diano da fare perché si arrivi alla soluzione della vertenza contrattuale. A Roma la manifestazione si è sentita ancor di più, perché contemporaneamente e negli stessi luoghi si è svolta quella dei giovani disoccupati meridionali. I sindacati parlano di 12mila lavoratori del turismo che hanno sfilato per le vie del centro adibite ai cortei da un recente accordo con le autorità, fino alla piazza SS. Apostoli. Qui prima del segretario confederale della Cisl, Luca Borgomeo, ha parlato oltre a Sandro Sansoni, per il sindacato provinciale di categoria, Gilberto Pascucci della Fiscams. Egli ha ricordato i contenuti del

contratto, che si qualifica più che per le richieste salariali (200mila lire medie mensili di aumento), per il suo voler «cogliere le specificità del settore e le innovazioni necessarie al suo sviluppo». E ha ribadito la disponibilità del sindacato a chiudere il contratto «al più presto». Borgomeo, concludendo la manifestazione romana, ha denunciato l'atteggiamento padronale come «miope e arretrato», tale da portare la vertenza «nel pallone»: un evidente riferimento al suo possibile trascinarsi oltre la fatidica data del sette giugno. E va esclusa ogni ipotesi di tregua. In questa vicenda, dice, c'è una scala di priorità: prima viene il contratto per i lavoratori, poi i campionati di calcio.



Manifestanti del settore turistico in corteo ieri a Roma